Ordine internazionale e diritti umani
International Legal Order and Human Rights
Ordenamiento Jurídico Internacional y Derechos Humanos
Ordre Juridique International et Droits de l'Homme
Diretta da Claudio Zanghì, Lina Panella, Carlo Curti Gialdino
EDITORIALE SCIENTIFICA

OSSERVATORIO SUI TRIBUNALI INTERNAZIONALI PENALI N. 4/2026

1. L'ULTIMO GRAVE EPISODIO DI UNA LUNGA SERIE

Il violento attacco del Presidente degli Stati Uniti Trump il 9 ottobre nei confronti della Corte penale internazionale, dei suoi giudici e del Premio Nobel della Pace 2026, Navi Pillay, già giudice della Corte, è stato durissimo, ma è purtroppo solo l'ultimo grave episodio di una lunga serie nei rapporti conflittuali tra gli Stati Uniti e la Corte Penale Internazionale. Per meglio comprenderlo, occorre risalire indietro nel tempo ed individuarne i precedenti. Si tratta di una vicenda che inizia in modo totalmente diverso dall'attuale al termine della Seconda guerra mondiale con l'istituzione da parte delle Potenze Alleate dei due Tribunali militari internazionali a Norimberga e a Tokio aventi il compito di processare i criminali di guerra. Successivamente, venne affidato alle Nazioni Unite il mandato di provvedere all'istituzione di un organo giurisdizionale penale internazionale permanente (Cfr. *Draft Statute for an International Criminal Court*, UN General Assembly, *Official Records*, Doc. A/2136 (1952). Dopo un atteggiamento iniziale favorevole a tale istituzione, gli Stati membri delle Nazioni Unite mutarono la propria posizione nei confronti della giustizia penale e le tensioni internazionali causate dalla guerra fredda produssero una mancanza di interesse al riguardo. Negli anni Ottanta e Novanta, invece, in un contesto internazionale nuovo e dopo l'esperienza dei due tribunali speciali istituiti per il Rwanda e l'ex Jugoslavia, venne riaperto il dibattito sulla giustizia penale internazionale e il consenso degli Stati andò gradualmente aumentando nei suoi confronti, sia pure in presenza di numerose e diverse perplessità, molte delle quali espresse con forza dagli Stati Uniti. Si giunse così in quel periodo alla decisione di istituire la Corte penale internazionale e fu convocata la Conferenza di Roma, che si svolse dal 15 giugno al 17 luglio 1998.

Volendo considerare la posizione degli Stati Uniti in proposito, va rilevato che in tutto il corso dei lavori preparatori delle Nazioni Unite riguardanti la Corte penale internazionale si registrò un atteggiamento decisamente contrario alla sua creazione, atteggiamento che venne mantenuto con fermezza anche durante la Conferenza istitutiva.

Al Trattato di Roma del 17 luglio 1998 istitutivo della Corte Penale Internazionale (https://www.icc-cpi.int/sites/default/files/2024-05/Rome-Statute-eng.pdf) la firma degli Stati Uniti d'America non venne apposta e la Corte venne boicottata nel corso della Presidenza di George H. W. Bush (repubblicano) a causa della questione non risolta dei militari statunitensi all'estero. La suddetta posizione venne modificata quando il Presidente degli Stati Uniti William J. Clinton (democratico), al termine del suo mandato, scelse di procedere alla firma del Trattato, firma peraltro poi dal successivo Presidente George Bush

jr. (repubblicano) ritirata. In queste alterne vicende va peraltro evidenziato che, benché sia stato in un determinato momento firmato, il Trattato di Roma non è stato mai ratificato dagli USA (per le motivazioni vedi il discorso del Sottosegretario agli Affari Politici Marc Grossman al Center for Strategic and International Studies il 6 maggio 2002 disponibile in 2009.state.gov/p/ https://2001-us/rm/9949.htm). Le principali motivazioni di tale scelta risiedono, come si è detto, nella preoccupazione sia di difendere i propri militari all'estero da possibili incriminazioni pretestuose o politicamente motivate, sia più recentemente di difendere i vertici dello Stato da mandati di arresto internazionali, come avvenuto per Putin e Netanyahu. Per quanto riguarda la prima questione gli Stati Uniti hanno adottato una serie di misure a livello sia interno sia internazionale per impedire alla Corte Penale Internazionale di esercitare la propria giurisdizione nei confronti dei cittadini e del personale militare e ora anche dei vertici degli Stati Uniti. A livello internazionale hanno concluso numerosi accordi bilaterali, anche con Stati parti allo Statuto di Roma, i quali si sono impegnati a non consegnare alla Corte cittadini statunitensi, a prescindere dal fatto che possano esistere obblighi assunti in senso contrario in base allo Statuto della Corte (vedi R. NIGRO, C*orte Penale Internazionale e accordi bilaterali diretti a precludere agli Stati parti la consegna di presunti criminali*, in *La Comunità Internazionale*, 2003, pp. 619-638).

Si tratta di accordi criticati sia da Stati che da Organizzazioni internazionali, in particolare dall'Unione europea, che in merito alla possibilità che i singoli Stati membri stipulassero accordi bilaterali con gli Stati Uniti per sottrarre i cittadini americani alla giurisdizione della Corte penale internazionale ha indicato la necessità di seguire tre linee guida: l'accordo può essere applicato solo a una lista ristretta di cittadini Usa; gli Stati devono controllare se non siano in vigore altri accordi che assegnino l'immunità; l'immunità non verrà assegnata ai cittadini degli stati europei.

A livello interno numerosi sono stati i provvedimenti adottati e tra i più recenti va certamente citato l'*Executive Order Imposing Sanctions on the International Criminal Court* del 6 febbraio 2025, in cui si dichiara che l'attività della CPI nei confronti di cittadini statunitensi e israeliani costituirebbe una minaccia straordinaria alla sicurezza nazionale e alla politica estera degli Stati Uniti. L'ordine prevede anche il congelamento di beni e interessi patrimoniali e restrizioni all'ingresso negli Stati Uniti nei confronti di funzionari, dipendenti e agenti della Corte individuati secondo i criteri stabiliti dall'atto. La pressione sulla CPI, come è noto, è ulteriormente aumentata e nel settembre 2026 sono state imposte sanzioni da parte degli USA contro il Presidente della CPI Tomoko Akane e il Senior Trial Lawyer Abdoulaye Seye. Si è infine giunti al provvedimento all'inizio citato del 9 ottobre conto l'intera Corte, i suoi giudici e lo staff. Le sanzioni sono analoghe a quelle già precedentemente imposte a singoli giudici della Corte e comportano tra le altre cose il congelamento dei beni della Corte negli Stati Uniti e il divieto di fare transazioni finanziarie con il paese. Tali misure renderanno più difficile il pagamento dei dipendenti della Corte, l'accesso ai servizi informatici ed anche il mantenimento delle strutture di detenzione.

Da questo rapidissimo excursus storico emerge con chiarezza che l'atteggiamento conflittuale degli Stati Uniti nei confronti della CPI risale lontano nel tempo e che le misure adottate il 9 ottobre dal Presidente Trump sono soltanto l'ultimo grave atto ostile compiuto contro di essa, indicativo purtroppo di una situazione si va nel tempo sempre più aggravando.

ANGELA DEL VECCHIO